

# Rassegna Stampa

di Martedì 9 gennaio 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/01/2024	<i>Per il Superbonus il 2023 chiude con 100 miliardi di detrazioni (G.Latour)</i>	3
30	Il Sole 24 Ore	09/01/2024	<i>Assistenza e attivita' di tipo accessorio, allargato il 110 % a sostegno del terzo settore (G.Latour)</i>	5
39	Corriere della Sera	09/01/2024	<i>Superbonus, le detrazioni superano quota 100 miliardi (C.Voltattorni)</i>	6
1	Italia Oggi	09/01/2024	<i>Le detrazioni da Superbonus alla fine del 2023 hanno toccato quota 99,7 mld (M.Mantero)</i>	7
30	Italia Oggi	09/01/2024	<i>Negli appalti non ammesse deroghe al principio di rotazione (L.Insalaco)</i>	9
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
8	Il Sole 24 Ore	09/01/2024	<i>Deloitte lancia il chatbot dedicato ai dipendenti (B.Simonetta)</i>	10
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/01/2024	<i>Ex Ilva, il no di Arcelor Mittal. Commissariamento piu' vicino (P.Bricco/C.Fotina)</i>	11
1	Il Sole 24 Ore	09/01/2024	<i>In 30 anni il colosso e' costato 8 miliardi (P.Bricco)</i>	13
<b>Rubrica Economia</b>				
21	Italia Oggi	09/01/2024	<i>Pochi e sempre piu' ricchi (E.Bianchi)</i>	17
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
33	Italia Oggi	09/01/2024	<i>Dichiarazioni sostitutive per il portale dei Ctu</i>	18

PANORAMA

IL CONTO DEGLI INCENTIVI

## Per il Superbonus il 2023 chiude con 100 miliardi di detrazioni

Il superbonus chiude il 2023 a quota 100 miliardi di detrazioni maturate. Tanto valgono le agevolazioni collegate a spese

per 102,7 miliardi. Lo comunica l'Enea che ha registrato un vero e proprio rush finale a dicembre. Il totale degli inve-

stimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione è di 91,05 miliardi. Gli edifici interessati sono stati 461.433, di cui 104.856 condomini. — a pagina 30

# Superbonus, alla fine del 2023 detrazioni a quota 100 miliardi

## Casa

Il report Enea di dicembre registra lo sprint delle spese per evitare il taglio al 70%

Nei condomini numeri da record ma resta il 15% di cantieri da completare

### Giuseppe Latour

Il superbonus chiude il 2023 a quota 100 miliardi di euro di detrazioni maturate per 461 mila edifici. Valgono tanto le agevolazioni (collegate a 102,7 miliardi di spesa) riconosciute ai contribuenti grazie allo sconto fiscale, stando al report relativo a dicembre 2023, pubblicato ieri da Enea, l'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Le ultime settimane dell'anno appena concluso, allora, sono state caratterizzate da una prevedibile corsa ad accaparrarsi lo sconto fiscale che a partire dal 2024, in mancanza dell'attesa proroga, è stato tagliato al 70% nei condomini e cancellato nelle villette e nelle

abitazioni unifamiliari.

Per evitare la riduzione imminente delle aliquote, migliaia di condomini hanno cercato di concentrare nelle ultime settimane dello scorso anno più spese possibili, accelerando al massimo i pagamenti. Il risultato è stato un mese da record per la maxi agevolazione. Gli investimenti realizzati sono stati di poco inferiori ai 6 miliardi di euro (5,9 miliardi, per l'esattezza). Quasi tutti sono stati concentrati nei cantieri condominiali: questa voce vale 5,7 miliardi di euro in 12.702 cantieri. Pochi lavori, invece, sono andati nei cantieri di villette e abitazioni unifamiliari, anche a causa delle regole molto stringenti previste nel 2023. In totale, sono circa 200 milioni di euro (162,1 milioni nelle unifamiliari e 33,4 milioni nelle unità indipendenti).

Il dato più interessante, però, riguarda i traguardi complessivi raggiunti dall'agevolazione che, nella sostanza, vanno nella direzione indicata nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il totale delle detrazioni maturate, tra 90% e 110%, è infatti pari a 99,7 miliardi di euro. Corrispondono a 102,7 miliardi di euro di investimenti avviati e a 91 miliardi di lavori conclusi. Per villette e unità indipendenti i lavori

sono arrivati quasi sempre al traguardo: circa il 95% delle opere risulta completato.

La percentuale di completamento dei condomini, invece, è parecchio inferiore. Questi immobili si sono fermati all'85%: significa che un 15% di cantieri deve ancora essere portato a completamento e dovrà utilizzare l'agevolazione ridotta al 70 per cento. Sono proprio questi i cantieri a rischio blocco, come segnalato negli ultimi mesi dai costruttori dell'Ance. I numeri delle opere da chiudere sono così alti, nonostante un grande sforzo per completare i lavori aperti, molto chiaro dai dati del report Enea. Gli investimenti conclusi nel mese, infatti, sono arrivati quasi a 10 miliardi, un dato record, che corrisponde a 10,6 miliardi di euro di detrazioni maturate.

Complessivamente, infine, il 2024 ha fatto registrare circa 40 miliardi di euro di investimenti. Un altro dato clamoroso, se consideriamo che alla fine del 2023, con il taglio dal 110% al 90%, il Governo aveva provato a frenare in maniera brusca la corsa dello sconto fiscale. Quella manovra, alla prova dei fatti, non è riuscita, dal momento che l'anno si è chiuso con numeri paragonabili a quelli del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In breve**

# 5,9 mld

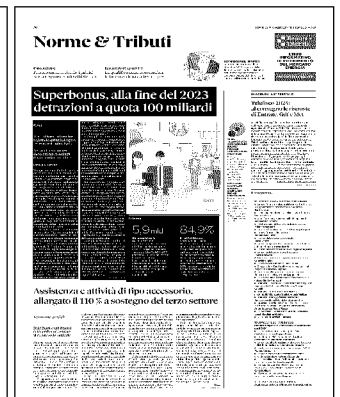
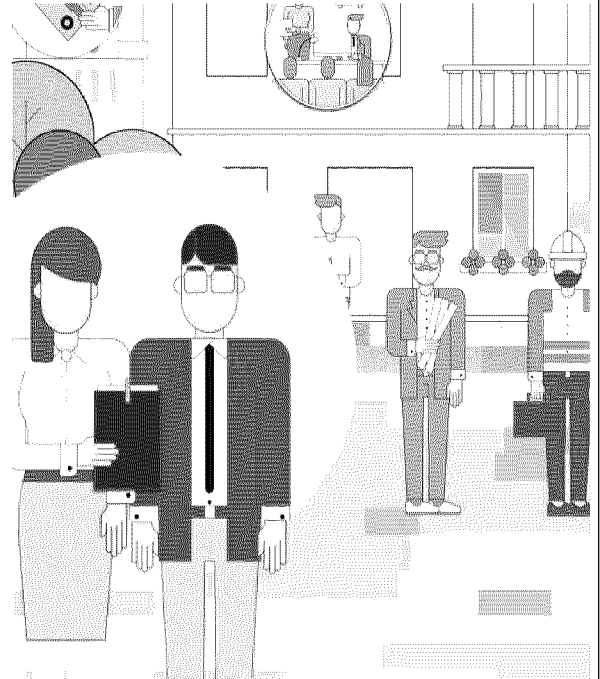
## **Gli investimenti**

Dicembre è stato caratterizzato da una corsa ad effettuare le spese, per evitare il taglio dello sconto fiscale dal 110% e 90% al 70 per cento. I numeri del report Enea dicono che gli investimenti dell'ultimo mese dell'anno sono stati di poco inferiori ai 6 miliardi di euro. Sono stati realizzati quasi tutti sugli immobili condominiali

# 84,9%

## **Il rischio blocco**

Nei condomini alla fine dell'anno resta un grande numero di cantieri ancora da completare. Il report Enea certifica, infatti, che è stato chiuso poco meno dell'85% delle opere programmate nell'ambito del superbonus. Resta da realizzare ancora un 15%: sono questi i cantieri a rischio blocco per effetto del taglio degli sconti fiscali al 70 per cento



# Assistenza e attività di tipo accessorio, allargato il 110 % a sostegno del terzo settore

## Le norme speciali

### Dalle Entrate chiarimenti sul superbonus dedicato al settore socio-sanitario

Il superbonus per il terzo settore in ambito socio-sanitario, ancora attivo fino alla fine del 2025 al 110%, avrà un'applicazione allargata. Potrà essere utilizzato per immobili nei quali si svolgono attività accessorie rispetto a quelle principali e anche per le semplici attività assistenziali, e non solo per quelle sanitarie. Le indicazioni arrivano con la risposta a interpello n. 2/2024, pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate.

Bisogna ricordare che, nonostante il taglio al 70% partito dal 2024 nei condomini, per gli interventi effettuati dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale che svolgano attività di prestazione di servizi socio-sanitari e assistenziali negli immobili adibiti a strutture sanitarie, ci sarà ancora la detrazione al 110% fino alla fine del 2025.

Questi immobili dovranno, però,

rientrare nelle categorie catastali B/1, B/2 e D/4. E potranno sfruttare un calcolo particolare dei massimali. Il limite ordinario, infatti, sarà moltiplicato per il rapporto tra la superficie complessiva degli immobili e la superficie media ricavabile dall'Osservatorio del mercato immobiliare. In questo modo, si terrà conto della maggiore dimensione di queste unità che, in molti casi, potrà incrementare di parecchio i limiti massimi di spesa.

Proprio su questo caso arrivano diversi chiarimenti delle Entrate. In primo luogo, viene spiegato che le prestazioni alle quali fa riferimento la legge possono essere svolte anche in modo non congiunto. Come nel caso, ad esempio, «di una Onlus, una Odv o una Aps che svolge solo attività assistenziali», spiega la risposta. Non a caso tra gli immobili considerati «rientrano anche quelli di categoria catastale B/1, adibiti a collegi e convitti, educandati; ricoveri; orfanotrofi; ospizi; conventi; seminari; caserme». Allo stesso modo, ricadono nel perimetro dell'agevolazione anche le attività svolte dalle Onlus nei settori dell'assistenza sociale e sociosanitaria e dell'assistenza sanitaria.

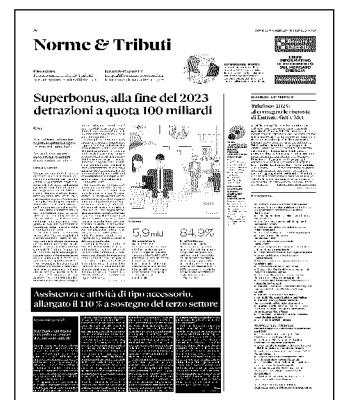
Dal momento che la norma non dà indicazioni specifiche, poi, le regole speciali valgono «anche nel-

l'ipotesi in cui negli immobili di categoria catastale B/1, B/2 e D/4 oggetto degli interventi le Onlus svolgano anche attività direttamente connesse a quelle istituzionali nonché le attività accessorie per natura a quelle statutarie istituzionali, in quanto integrative delle stesse». Quindi, anche attività accessorie e connesse a quelle principali possono giustificare l'applicazione del bonus rafforzato.

Resta un limite. La condizione rappresentata dal possesso dell'immobile, essenziale per applicare le regole speciali di calcolo dell'agevolazione, «in base ai titoli elencati dalla norma, quali proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito, deve considerarsi tassativa». Questa condizione «non si ritiene realizzata nel caso in cui le Onlus, Odv e Aps, sono detentori di un immobile in forza di un contratto di locazione, una concessione, un diritto di superficie». Queste condizioni - va precisato - sono essenziali. Chi le rispetta, infatti, potrà avere il 110% fino a tutto il 2025, oltre al calcolo speciale dei massimali. Chi, invece, tra le Onlus non ricade in questo perimetro avrà il superbonus ordinario, che quindi scende al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Lente**di **Claudia Voltattorni**

## Superbonus, le detrazioni superano quota 100 miliardi

**O**ltre cento miliardi, 102,681 per la precisione. Al 31 dicembre 2023, gli investimenti complessivi ammessi a detrazione per il Superbonus 110% hanno superato i cento miliardi di euro, con un onere per lo Stato che tocca i 99,732 miliardi di detrazioni maturate per i lavori conclusi, con l'88,7% dei lavori realizzati. In novembre il conto si era fermato a 96,8 miliardi. Lo indica l'Enea nel suo report mensile aggiornato alla fine del 2023, secondo cui solo nel 2023 l'agevolazione fiscale per il miglioramento di due classi energetiche è costata allo Stato quasi 50 miliardi di euro (48,44) e ha riguardato 461.433 edifici, tra condomini (la maggior parte con 35,2 miliardi di detrazioni ammesse), edifici unifamiliari, unità immobiliari indipendenti e castelli aperti al pubblico (di cui 3 in Piemonte) ma con un peso sulle casse dello Stato di poco più di un milione di euro. La Lombardia guida la classifica del maggior numero di richieste di Superbonus con 73.195 domande per 17,485 miliardi di euro ammessi a detrazione. Segue il Veneto con 56.310 domande e 8,891 miliardi. Ma con il 2023 si conclude la detrazione al 110% che dal primo gennaio cala al 70%. Ma chi non ha terminato i lavori può avvalersi di una «sanatoria» sui crediti fiscali maturati e non dovrà restituirli. Il governo ha poi istituito un fondo ad hoc per aiutare i redditi più bassi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**CREDITI D'IMPOSTA**

**Le detrazioni da Superbonus alla fine del 2023 hanno toccato quota 99,7 mld**

Mantero a pag. 23

*Pubblicati gli ultimi dati Enea: continua a crescere l'onere del 110% a carico dello Stato*

# Superbonus da 100 miliardi

## A fine 2023 gli investimenti detraibili erano 102,6 mld

*Pubblicati gli ultimi dati Enea: continua a crescere l'onere del 110% a carico dello Stato*

# Superbonus da 100 miliardi

## A fine 2023 gli investimenti detraibili erano 102,6 mld

**DI MARIA MANTERO**

**L**e detrazioni maturate da Superbonus a carico dello Stato alla fine del 2023 hanno toccato quota 99,7 mld di euro. Un dato imponente che si abbina a quello riguardante gli investimenti ammessi al 110%, vale a dire 102,6 mld, cifra cresciuta di 5,9 miliardi di euro in un mese (tra ottobre e novembre la crescita era stata di 4,3 miliardi). Il totale di edifici coinvolti è 461.433 e tra questi a godere della detrazione si è aggiunto un nuovo castello (le dimore storiche adesso salgono da sette a otto). A mantenere il primato restano però gli edifici unifamiliari: si tratta di 240.441 immobili pari

al 52,1% del totale. Sono questi alcuni dei dati che emergono dal rapporto sull'utilizzo del Superbonus 110% pubblicato da Enea ieri. Intanto in commissione finanze della Camera è stato incardinato l'esame della legge di conversione del dl 212/23 sulla salvaguardia dei lavori non conclusi al 31 dicembre 2023 per il Superbonus, relatore del provvedimento è stato nominato Guerino Testa, (Fdi), i lavori si avvieranno giovedì 11/01. Dai numeri relativi all'anno appena trascorso emerge la prosecuzione del trend di crescita, tanto che come detto il totale degli investimenti ammessi a detrazione arriva a 102,6 miliardi, guadagnando 5,9 mld di euro sul dato di fine novembre quando le de-

trazioni ammontavano a 96,7 miliardi (92,4 mld di euro ad ottobre). Per quanto riguarda il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione la cifra si attesta sui 91 miliardi e rappresenta l'88,7% degli interventi realizzati. È cresciuto anche l'onere totale sulle casse dello Stato, che alla fine del 2023 ha raggiunto i 99,7 miliardi di euro, mentre nel mese di novembre si attestava a poco più di 89 miliardi. I condomini continuano ad essere gli immobili che raccolgono più agevolazioni. A dicembre il totale degli investimenti ammessi a detrazione erano 64 miliardi di euro, più della metà del totale, nello specifico il 62,3%. Seguono gli edifici unifamiliari che, con un totale di

240.441 immobili, rappresentano il 26,7% (27,4 mld di euro) degli investimenti ammessi a detrazioni. Un dato interessante emerge in merito ai castelli, che da maggio, data in cui sono comparse le prime sei dimore storiche, sono diventati otto con un totale di investimenti ammessi a detrazione di poco più di un milione di euro. Sul territorio nazionale per investimenti ammessi a detrazione salgono sul podio i proprietari di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. La capolista stacca le altre due con investimenti per 19,2 mld di euro. Il Veneto segue con 9,6 mld e l'Emilia-Romagna con 9,4 mld.

© Riproduzione riservata

**Italia Oggi**

**Pmi, scudo Sace sul credito**

**BIANCO CONSULTING**

Accelera il Business della tua azienda oggi!

COMUNICAZIONE | RELAZIONI ISTITUZIONALI

**Diritto & FISCO**

**Superbonus da 100 miliardi**

A fine 2023 gli investimenti detraibili erano 102,6 mld

**Espresso**

**Italia Oggi**

con bonus

## La fotografia del superbonus a fine 2023

		Dato Nazionale		
		% lavori realizzati	% edifici	% Invest.
N. di edifici		461.433		
Totale investimenti(*)		104.155.320.394,65 €		
Totale investimenti ammessi a detrazione		102.681.680.368,29 €		
Totale investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione		91.050.597.602,68 €	88,7%	
Detrazioni maturate per i lavori conclusi		99.732.169.786,82 €	Onere a carico dello Stato	
<b>Condomini</b>				
N. di edifici condominiali		104.856		22,7%
Totale investimenti(*)		64.468.918.805,65 €		
Tot. Inv. Condominiali ammessi a detrazione		64.010.201.692,55 €		62,3%
Tot. Lavori Condominiali realizzati ammessi a detrazione		54.327.323.336,01 €	84,9%	
<b>Edifici unifamiliari</b>				
N. di edifici unifamiliari		240.441		52,1%
Totale investimenti(*)		28.245.109.348,67 €		
Tot. Inv. in edifici unifamiliari ammessi a detrazione		27.462.583.415,39 €		26,7%
Tot. Lavori in edifici unifam. realizzati ammessi a detrazione		25.980.965.688,07 €	94,6%	
<b>U.I. funzionalmente indipendenti</b>				
N. di unità immobiliari funzionalmente indipendenti		116.128		25,2%
Totale investimenti(*)		11.439.366.433,85 €		
Tot. Inv. in unità immob. indipend. ammessi a detrazione		11.207.826.819,84 €		10,9%
Tot. Lavori in unità immob. indipend. realizzati		10.741.491.912,45 €	95,8%	
<b>Castelli</b>				
N. di castelli		8		0,0%
Totale investimenti(*)		1.925.806,48 €		
Tot. Inv. in castelli ammessi a detrazione		1.068.440,51 €		0,0%
Tot. Lavori in castelli realizzati ammessi a detrazione		816.666,15 €	76,4%	
		<b>Investimento medio(*)</b>		
<b>Condomini</b>		<b>614.832,90 €</b>		
<b>Edifici unifamiliari</b>		<b>117.472,10 €</b>		
<b>U.I. funzionalmente indipendenti</b>		<b>98.506,53 €</b>		
<b>Castelli</b>		<b>240.725,81 €</b>		

(\*) Investimento compreso le somme non ammesse a detrazione



**IL PRINCIPIO È STATO RIMARCATO DALL'AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE**

**Negli appalti non ammesse deroghe al principio di rotazione**

È illegittimo derogare al principio di rotazione degli appalti, anche per ragioni di urgenza. Il principio è stato sottolineato dall'Autorità Nazionale Anticorruzione, chiamata a esprimersi sulla possibilità che un ente possa derogare al principio di affidamento diretto all'appaltatore uscente, in ragione dei tempi stretti, avvalendosi di quanto previsto dall'art. 49 del d.lgs. 36/2023 (Nuovo Codice degli appalti) (parere in funzione consultiva n.58/2023, si veda *ItaliaOggi* del 29 dicembre 2023).

Visti i tempi di realizzazione del progetto, secondo la stazione appaltante che ha chiesto il parere, non vi sarebbe stata la possibilità di avviare un'indagine di mercato e svolgere una procedura negoziata. Di diverso avviso l'Autorità presieduta da Giuseppe Busia, secondo la quale le possibilità di derogare al principio di rotazione sono assai limitate e devono essere puntualmente motivate.

L'art. 49 del Codice appalti, lo ricordiamo, disciplina le modalità operative del principio di rotazione, che costituisce principio generale degli affidamenti dei contratti sottosoglia.

La norma vieta "l'affidamento o l'aggiudicazione di un appalto al contraente uscente nei casi in cui due consecutivi affidamenti abbiano a oggetto una commessa rientrante nello stesso settore merceologico, oppure nella stessa categoria di opere, oppure nello stesso settore di servizi".

Una deroga al principio di rotazione è prevista solo in "casi motivati con riferimento alla struttura del mercato e alla effettiva assenza di alternative, nonché di accurata esecuzione del precedente contratto", nei quali "il contraente uscente può essere reinvitato o essere individuato quale affidatario diretto".

A tal riguardo la Relazione illustrativa del Codice ha specificato che, per procedere all'affidamento del contratto in deroga al principio di rotazione, è necessaria la contemporanea presenza dei presupposti indicati dalla norma.

Alla luce del quadro normativo, la risposta dell'Autorità alla richiesta di parere non ha lasciato margini di dubbio: la rotazione risulta obbligatoria, imponendosi quindi al Rup, quando "la stazione appaltante in-

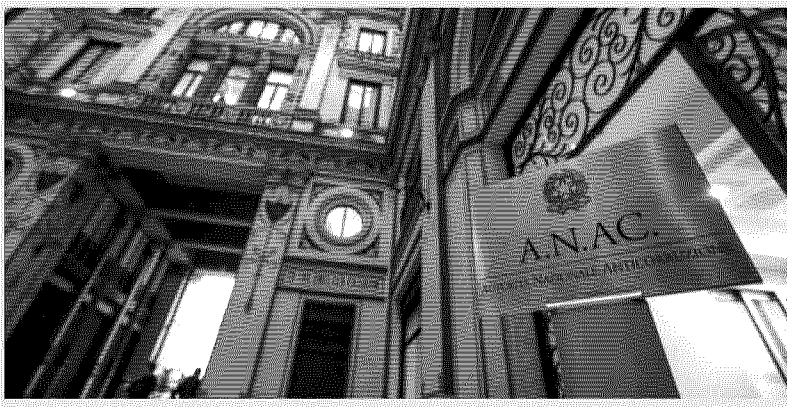
tenda assegnare l'appalto mediante affidamento diretto ovvero mediante procedura negoziata nella quale la stessa operi discrezionalmente la scelta dei concorrenti da invitare".

Inoltre, si legge nel parere, "nel caso di affidamento dello stesso contratto all'impresa 'uscente', deve essere attentamente valutata dalla stazione appaltante l'esistenza dei presupposti legittimanti la deroga al principio di rotazione, fornendo adeguata e puntuale motivazione in relazione a tutte le condizioni indicate dall'art. 49 del Codice". Pertanto, è la conclusione dell'Anac, "stante l'eccezionalità della deroga al principio di rotazione, non appare coerente l'affidamento diretto al contraente uscente del medesimo contratto, fondato esclusivamente sull'esigenza di realizzare il progetto in tempi celeri, incompatibili con lo svolgimento un'indagine di mercato e di una procedura negoziata".

**Luca Insalaco**

**10 ONLINE** Il testo del documento su [www.italiagoggi.it/documenti-italiagoggi](http://www.italiagoggi.it/documenti-italiagoggi)

© Riproduzione riservata



# Deloitte lancia il chatbot dedicato ai dipendenti

## Consulenza

### PairD aiuterà a scrivere mail e presentazioni per aumentare la produttività

Il rapporto fra società di consulenza e intelligenza artificiale generativa è molto chiacchierato. Anche perché proprio la "GenAI", per la sua capacità di disintermediare, si pone come un grande consulente, alimentando dubbi importanti sul futuro di alcune professioni, soprattutto quelle legate al mondo della consulenza.

Le Big Four, in sostanza, hanno gli occhi addosso. E l'ultima a far parlare di sé è Deloitte, che in questi giorni di inizio 2024 sta lanciando un chatbot basato sull'intelligenza artificiale generativa che sarà di supporto alle attività dei suoi 75mila dipendenti in tutta Europa e nel Medio Oriente.

La nuova tecnologia (il chatbot si chiama PairD), secondo

quanto trapelato, sarà usata per creare presentazioni power point, per scrivere email e codice nel tentativo di aumentare la produttività. E a differenza delle aziende rivali, che hanno collaborato con i principali player del mondo AI, come il produttore di ChatGPT (OpenAI), il chatbot AI di Deloitte è stato sviluppato internamente dalla divisione dell'azienda britannica dedicata all'intelligenza artificiale.

Va detto che al di là del lancio in sé, questa mossa evidenzia come il settore dei servizi professionali stia adottando sempre più l'intelligenza artificiale generativa per automatizzare le proprie attività.

PwC utilizza chatbot basati sull'intelligenza artificiale nelle sue divisioni legale e fiscale per accelerare il lavoro dei suoi dipendenti. E nel mondo legale, anche la multinazionale degli studi, Allen & Overy, ha reso noto di aver creato uno strumento di negoziazione dei contratti basato sull'intelligenza artificiale che redige nuovi accordi che gli avvocati possono quindi modificare o accettare.

Deloitte ha fatto sapere che il

suo strumento "PairD" può essere utilizzato dal personale per rispondere a e-mail, redigere contenuti scritti, scrivere codice per automatizzare attività, creare presentazioni, effettuare ricerche e creare ordini del giorno delle riunioni.

E questa mossa arriva in un momento storico abbastanza complesso. Un momento storico in cui le società di servizi professionali stanno cercando di ridurre i costi a fronte di un rallentamento della domanda di alcuni dei loro servizi in un contesto economico difficile, ancora alle prese con l'inflazione e con le insidie di due guerre imprevedibili in corso. Va ricordato come i quattro grandi della consulenza - Deloitte, EY, KPMG e PwC - hanno tutti annunciato programmi di licenziamento negli ultimi mesi. Va detto che lo sviluppo di AI e i licenziamenti sono per ora processi separati, anche perché i chatbot sembrano pensati per aiutare i dipendenti, e non per sostituirli. Almeno per ora.

— **B.Sim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I quattro big  
del settore (con EY,  
KPMG e PwC) hanno  
tutti annunciato  
piani di licenziamento**



ROTTURA CON IL GOVERNO SULL'AUMENTO DI CAPITALE

# Ex Ilva, il no di Arcelor Mittal Commissariamento più vicino

Carmine Fotina — a pag. 3

## Ex Ilva va verso il commissario

**Crisi aziendali.** È rottura tra il socio pubblico e il socio privato sull'aumento di capitale da 320 milioni: l'indiana Mittal non è disponibile perché chiede il rispetto dell'accordo del 2020 che prevede misure di supporto pubblico all'azienda per 2 miliardi

**Paolo Bracco  
Carmine Fotina**

La breve era di ArcelorMittal nel cuore della siderurgia italiana sembra ormai destinata a chiudersi. L'incontro di ieri a Palazzo Chigi ha spazzato via le possibilità di un'intesa sulla ricapitalizzazione di Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva, che si avvia ora verso l'amministrazione straordinaria. Il governo convocherà i sindacati giovedì pomeriggio, per l'ennesima riunione che dopo vari round andati a vuoto stavolta dovrebbe produrre l'annuncio di decisioni dagli effetti dirompenti. A Palazzo Chigi i rappresentanti dell'esecutivo - il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Raffaele Fitto (Affari Ue e Pnrr), Imprese e made in Italy (Adolfo Urso), Elvira Calderone (Lavoro) - hanno incontrato la delegazione di ArcelorMittal, socio privato con il 62% dell'ex Ilva, guidata dall'amministratore delegato Aditya Mittal. Dopo un vertice di quasi due ore, la presidenza del Consiglio ha reso nota la rottura. Il governo ha proposto alla multinazionale la sottoscrizione dell'aumento di capitale da 320 milioni che, unito alla conversione in capitale del precedente finanziamento soci di 680 milioni, avrebbe portato la partecipazione del socio pubblico Initalia al 66%, ma ha contemporaneamente preso atto dell'indisponibilità del socio privato «ad assumere impegni finanziari e di investimento, anche come socio di minoranza». Di qui lo scenario di una guerra

legale sui mancati impegni contrattuali, delineato con l'incarico conferito a Initalia «di assumere le decisioni conseguenti, attraverso il proprio team legale». I ministri avrebbero prospettato a Mittal la possibilità di farsi carico interamente dei 320 milioni sul tavolo per le esigenze immediate, andando a un assetto 66 per cento-34 per cento, ma a fronte di un doppio impegno del socio privato: modificare i patti parasociali in tema di governance, e quindi lasciare al governo da subito la scelta di un amministratore delegato al posto di Lucia Morselli, e ottenere garanzie sulla partecipazione a futuri ulteriori apporti finanziari e di investimento per la quota del 34%. La multinazionale avrebbe ricordato la non osservanza dello Stato dell'impegno a versare 2 miliardi di euro di sostegno, ottemperato solo per 350 milioni. Inoltre, avrebbe chiesto di mantenere la proporzione della metà dei diritti di voto anche dopo il riequilibrio delle quote.

In ogni caso l'indisponibilità di Arcelor Mittal sugli ulteriori aumenti di capitale ha chiuso l'incontro e ora l'amministrazione straordinaria appare la strada più probabile, con correlato contenzioso legale sulle pendenze in essere. In teoria il governo può far leva su una norma del decreto Ilva di inizio 2023 che consente di attivare la procedura anche su istanza del socio pubblico, mentre un'alternativa tecnica è il ricorso alla composizione negoziata di crisi, strumento stragiudiziale che consente di attivare misure protettive del patrimonio per un determinato perio-

do di tempo. Il matrimonio, secondo alcune fonti di governo, si potrebbe sciogliere anche con la più radicale liquidazione volontaria dell'azienda e conseguente restituzione degli asset che tornerebbero nella piena disponibilità dello Stato. Un'ultima opzione, al momento puramente di scuola però, è un aumento di capitale chiamato al buio dal consiglio di amministrazione.

Uno snodo decisivo dell'intera vicenda è stata la riunione tra ministri che si è svolta a Palazzo Chigi prima di Natale (si veda Il Sole-24 Ore del 19 dicembre) da cui era emersa l'estrema difficoltà di arrivare a un accordo. Contemporaneamente il governo ha approfondito sondaggi con potenziali investitori privati, perché il disegno è comunque quello di una statalizzazione solo temporanea. Ci sono i nomi consueti. Come il cremonese Giovanni Arvedi. E c'è il gruppo ucraino Metinvest, che ha già investito in Piombino ma che potrebbe pensare anche a Taranto. Metinvest, che ha azzerato la sua produzione nel Paese origine per l'invasione russa, dispone di grande liquidità e ha la necessità di "acquisire" a fermo capacità produttiva.

Un altro gruppo straniero si è mosso in maniera felpata a Roma, facendo in questi giorni con discrezione il giro dei ministeri per ottenere informazioni e per prospettare un impegno diretto su questo dossier. È Vulcan Green Steel, il gruppo appartenente a un ramo secondario della famiglia Jindal. Di nuovo indiani, quindi, anche se attivi soprattutto in Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Un altro gruppo straniero si è mosso sul dossier in maniera felpata: è la Vulcan Green Steel della famiglia Jindal**

# 320 milioni

## PROPOSTA DI AUMENTO

Il no dei Mittal alla proposta dei ministri ossia lo Stato pronto a farsi carico dei 320 milioni di aumento sul tavolo per le esigenze immediate, andando a un

assetto 66 per cento-34 per cento, ma a fronte di un doppio impegno del socio privato: modificare i patti parasociali cedendo la governance, e la disponibilità a partecipare a futuri aumenti

AFP VIA GETTY IMAGES



**Il riassetto.** Lo Stato si prepara a salire nel capitale di Acciaierie d'Italia



159329

# In 30 anni il colosso è costato 8 miliardi

di **Paolo Bricco** — a pagina 2

## Ascesa e caduta dell'acciaio di Stato: un salasso da 8 miliardi

La storia. L'Ilva nasce con la privatizzazione nel 1995 dell'azienda nata per mano pubblica nel 1964: 30 anni di grandi conflitti e miliardi di perdite

**Paolo Bricco**

**D**allo Stato allo Stato. Il 9 luglio 1960 a Taranto viene posata la prima pietra dell'acciaiera. Il 27 novembre 1964, il presidente del Consiglio Aldo Moro, che guida il secondo governo di centrosinistra, assiste alla prima colata di acciaio. Lo statista democristiano è attorniato da quattro ministri: Emilio Colombo, Giorgio Bo, Giovanni Pieraccini e Carlo Arnaudi.

Il 29 gennaio 1965 è attivato il secondo altoforno. Il 10 aprile 1965, a inaugurare lo stabilimento dell'Italsider, è il presidente della Repubblica, il socialdemocratico Giuseppe Saragat: «Io sono qui per solennizzare l'entrata in funzione di un grande stabilimento industriale. E anche in questa occasione voglio recare agli italiani del Mezzogiorno l'assicurazione che lo Stato ha preso effettivamente e seriamente coscienza della realtà meridionale e si adopera per mutarla».

È il quarto polo siderurgico italiano dopo Cornigliano, Piombino e Bagnoli. La scelta di Taranto ha una duplice razionalità. La prima razionalità è di politica industriale. La seconda razionalità è di geografia economica. La politica industriale della seconda metà degli anni Cinquanta e degli anni Sessanta — uno dei fili rossi dello sviluppo italiano, con i suoi miracoli e i suoi errori, le sue coerenze e le sue contraddizioni — ha un punto fermo: la concentrazione industriale produce oggi occupazione e benessere e domani produrrà diffusione di cultura di impresa e attecchimento di imprenditorialità. Sia al Nord sia al Sud. Questo pen-

siero fisso è il fulcro della programmazione economica e, con varie sfumature, è condiviso dal Partito Socialista, dal Partito Socialdemocratico, dal Partito Comunista, dal Partito Repubblicano e dalla Democrazia Cristiana. Ed è il sottostante culturale degli uffici studi delle grandi imprese pubbliche e private, dall'Iri all'Eni, dalla Fiat all'Olivetti. L'investimento su Taranto vale 500 miliardi di lire di allora.

La seconda razionalità è di geografia economica. Taranto è scelta perché è la capitale industriale del Sud. Lo è dall'Ottocento. La Marina militare e l'arsenale da sempre hanno garantito una identità produttiva e manifatturiera fatta di cantieri, di linee di produzione e di organizzazioni complesse. Ha il porto. In più la fine della Seconda guerra mondiale ha ridotto l'attività dell'arsenale che ha dovuto licenziare migliaia di addetti. Mentre il resto dell'Italia sperimenta il boom economico, Taranto è una città industriale che vive una crisi industriale e che, nell'industria, trova una ipotesi di nuova prosperità.

L'impatto della siderurgia sull'ambiente, con le tecnologie primordiali di allora, è durissimo. Nel suo lavoro di archeologia storica lo scrittore Alessandro Leogrande ha trovato due documenti che chiariscono la terribile fusione fra necessità e consapevolezza. Prima di tutto le parole del democristiano Angelo Monfredi, sindaco dal 1957 al 1961, gli anni in cui prende forma il destino di Taranto: «Avremmo costruito l'acciaiera anche al centro della città». Una frase allo stesso tempo onesta e terribile, che fa capire molto anche del destino tragico del rione Tamburi, il più esposto all'inquinamento.

Il secondo documento trovato da Leogrande è il diario privato di Alessandro Leccese, ufficiale sanitario, che scrive nel giugno del 1965: «Quando, per l'aggravarsi della situazione, sono intervenuto, in qualità di Ufficiale Sanitario, con un'ordinanza indirizzata al Direttore del Centro Siderurgico e al Presidente dell'area di Sviluppo Industriale, è successo il finimondo, perché quest'ultimo, che, tra l'altro, è segretario provinciale della Dc, si è sentito leso nella sua insindacabile sovranità».

L'Italsider è un tassello del mosaico della nuova Italia manifatturiera. Nei progetti dell'Iri, Taranto è uno snodo nevralgico. E, fra realtà e rappresentazione, lo stabilimento che è grande una volta e mezzo la città su cui incombe diventa un simbolo per il Paese. La messa di Natale del 1968 viene celebrata nella fabbrica da papa Paolo VI. Come ricorda Salvatore Romeo in "L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 ad oggi" (Donzelli), nel 1970 vengono collocate dieci centraline per monitorare, per un anno, le emissioni della Italsider. Nel 1971 sono resi pubblici i dati: la concentrazione delle polveri sottili è dieci volte maggiore nell'area industriale rispetto al centro della città.

Nel 1971, a Palazzo Chigi c'è Emilio Colombo, l'esponente democristiano che, sette anni prima, aveva accompagnato Aldo Moro alla prima colata. È un governo strutturato e pesante, che ha come vicepresidente del Consiglio il leader socialista Francesco De Martino, agli esteri lo stesso Moro, al Bilancio e alla Programmazione economica il socialista Antonio Giolitti, all'Industria il potentissimo Dc Silvio Gava e, alle Partecipazioni Statali e al Lavoro, altri due democristiani di influenza

e levatura come Flaminio Piccoli e Carlo Donat-Cattin.

Nella politica economica e nella politica industriale italiane, in quell'anno, si opera una spaccatura. Perché il progetto dell'Italsider è quello di raddoppiare la già gigantesca struttura industriale di Taranto, passando da 5,7 a 10,4 milioni di tonnellate di acciaio prodotto ogni anno. Il Partito Comunista, che fino ad allora era stato sulla stessa linea dei partiti di maggioranza, ha dei dubbi. In particolare, adopera lateralmente il suo quotidiano, l'Unità, per dire di no: "Taranto, mille miliardi per un cappio d'acciaio" è un suo titolo. Mille miliardi di lire è il budget di allora. Il cappio è la monocultura industriale che, perfino per un partito di fabbrica come il Pci, rischia di assorbire ogni altra attività economica e sociale.

Nel 1975 il raddoppio è ultimato. La superficie dell'impianto si amplia a 15 milioni di metri quadrati. Il suo potenziale produttivo è di 11,5 milioni di tonnellate di acciaio. I dipendenti sono ventimila. È la maggiore acciaieria europea. È in linea con gli stabilimenti giapponesi e americani più avanzati. Da allora, grazie a Taranto, l'Italia diventa il secondo produttore di acciaio in Europa, dopo la Germania.

Il problema di Taranto però è doppio. Il problema di Taranto si chiama Taranto e si chiama Italia. Si chiama Taranto perché l'acciaieria non riesce mai a stabilire un punto di equilibrio con il territorio. Dopo il raddoppio emergono tensioni significative, perché molti degli operai non siderurgici che hanno costruito la nuova parte della fabbrica sono rimasti disoccupati. Ma il problema di Taranto si chiama Italia anche perché la siderurgia nazio-

nale non trova un assetto di mercato efficiente ed efficace. Taranto è, per questo, uno snodo nevralgico della vita concreta e simbolica del Paese. Nel marzo del 1980, in un periodo di manifestazioni e di scioperi, un presidente della Repubblica con un gusto per il popolo pre-popolista come il socialista Sandro Pertini si ferma a Taranto alla mensa dello stabilimento, dove lavora il fratello di sua moglie Carla, e mangia con gli operai fave e cicorie.

Gli anni Ottanta sono quindi il decennio della grande crisi dell'industria siderurgica nazionale e internazionale. Vengono colpite le imprese pubbliche e private di tutto il mondo. Il raddoppio è, per Taranto, l'azzardo faustiano. Nessuno riesce a governare un simile organismo. E, questo, si coglie soprattutto quando l'intero contesto europeo si deteriora e, a livello comunitario, si programma una riduzione netta dell'output, con chiusure ed eliminazione di manodopera in tutto il continente.

La crisi dell'economia pubblica si interseca, si alimenta, si sovrappone - con non poche ambiguità e zone d'ombra, ancora tutte da capire e da studiare - con la progressiva unificazione europea doganale e concorrenziale, che ha come orizzonte finale la moneta unica. Tutto questo si trasforma in un enorme amplificatore di quello che accade fra Taranto, Novi Ligure, Cornigliano, Roma e Bruxelles.

Il primo punto è che l'acciaio italiano diventa uno dei molti capitoli dell'accordo del 1993 Van Miert-Andreata. Il commissario alla Concorrenza Karel Van Miert critica duramente l'Italia per la ricapitalizzazione e i salvataggi con fondi pubblici delle aziende pubbliche. Il casus belli è l'Efim. Ma il problema

è più generale. Il ministro degli Esteri del governo Ciampi, Beniamino Andreata, si accorda con lui: l'Italia avrebbe ripianato i debiti dell'Efim in via eccezionale, impegnandosi a ridurre le passività di Iri, Eni e Enel entro il 1996, attraverso corpose privatizzazioni.

Il secondo punto è che l'Italsider è andata fuori controllo. I bilanci sono fuori controllo. La politica e i sindacati avvilluppano, dagli anni Settanta e Ottanta, l'azienda in un groviglio poco armonioso. A Taranto alcune ditte impegnate a commerciare in rottami ferrosi, che dispongono di uffici e di spazi logistici all'interno dell'acciaieria, sono di proprietà del clan di Antonio Modeo, soprannominato "Il Messicano", ucciso nel 1990 dai suoi stessi fratelli per la leadership sulla Sacra Corona Unita.

Nel 1993 l'Italsider viene disaggregata in due società: la Acciai speciali Terni, ceduta nel 1994 ai tedeschi di ThyssenKrupp, e la Ilva laminati piani, venduta nel 1995 alla famiglia Riva. Secondo i calcoli dell'ufficio studi di Mediobanca, l'indebitamento indotto dalla sola Ilva prima della cessione è mostruoso: diciassette miliardi e quattrocento otto miliardi di lire. I Riva comprano Taranto, Cornigliano e Novi Ligure per duemila e ventitré miliardi di lire.

L'avventura siderurgica dell'Ilva è costata al bilancio pubblico, dal Secondo dopoguerra al 1995, quindicimila trecento ottantacinque miliardi di lire (circa 8 miliardi di euro). Al primo giro, allo Stato italiano che adesso torna azionista di controllo in un contesto del tutto mutato e seppur a tempo, non è andata benissimo. E ora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel 1971 il primo allarme sulle polveri sottili nell'area industriale la concentrazione è dieci volte maggiore**

**LE TAPPE**

**L'inaugurazione nel 1965**

L'impianto di Taranto viene inaugurato il 29 gennaio 1965. La costruzione è un'opera ciclopica. La prima pietra è stata posta cinque anni prima. E, quando a Taranto arriva per l'inaugurazione il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, sono già in funzione due altoforni.

**Il "raddoppio" nel 1975**

Nel 1971 il governo del democristiano Emilio Colombo, che come ministro sette anni prima aveva accompagnato il premier Aldo Moro alla prima colata di acciaio, decide di ampliare la capacità produttiva. Il "raddoppio" è ultimato nel 1975. La capacità annua sale a 11,5 milioni di tonnellate. Gli addetti diventano 20mila.

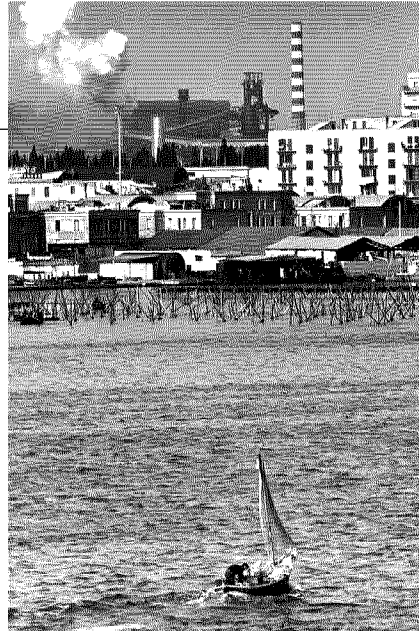
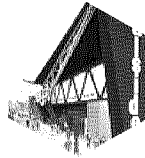
**La privatizzazione nel 1995**

La crisi della siderurgia pubblica e le privatizzazioni imposte dall'Europa sono il combinato disposto che porta, nel 1995, alla vendita di Taranto, Cornigliano e Novi Ligure ai Riva per poco più di 2mila miliardi di lire.

**L'AMPLIAMENTO**

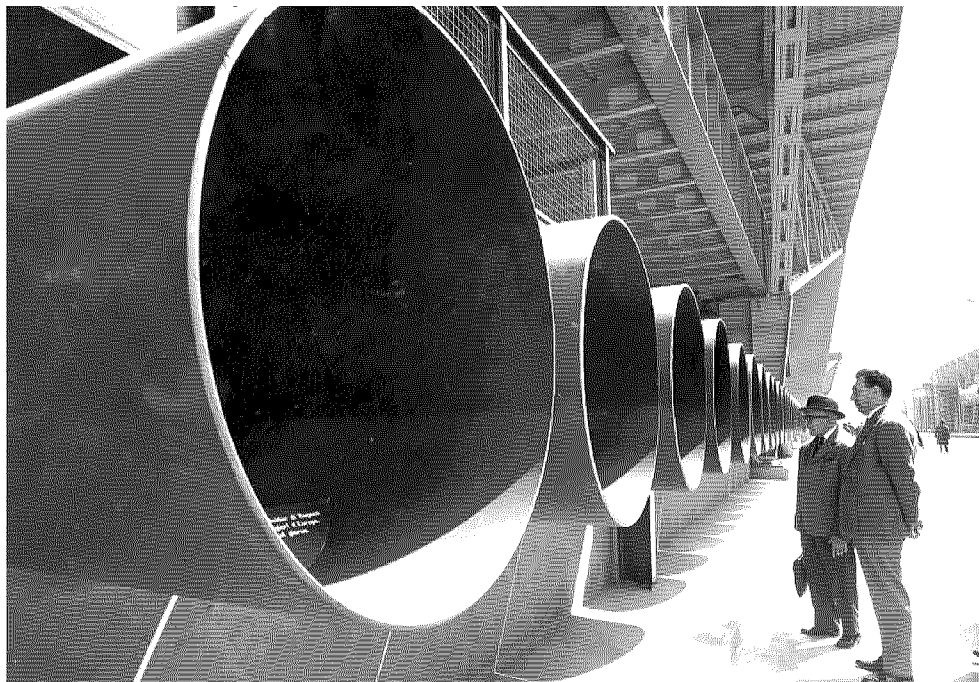
Nel 1975 viene ultimato il raddoppio dell'impianto di Taranto. La superficie della struttura sale a 15 milioni di metri quadrati. Il suo potenziale produttivo

in quel momento è di 11,5 milioni di tonnellate di acciaio. I dipendenti sono ventimila. È la maggiore acciaieria europea, in linea con gli stabilimenti Usa e giapponesi più avanzati



159329





**Siderurgia pubblica.**

A destra il padiglione Italsider alla Fiera Campionaria di Milano del 1962 (Archivio Storico Fondazione Fiera Milano)



**Politica e comunità.**

Il presidente del Consiglio Aldo Moro sulla camionetta che, il 27 novembre 1964, lo trasporta nell'acciaiera, ad assistere alla prima colata. Sotto una immagine del rione Tamburi, a fianco del quale è sorto l'impianto (Immagini degli archivi della Fondazione Ansaldo)



*In Italia il 46% della ricchezza è in mano al 5% di paperoni per Bankitalia*

# Pochi e sempre più ricchi

## Il 50% del patrimonio è rappresentato da case

DI ETTORE BIANCHI

Il 5% delle famiglie italiane più ricche possiede circa il 46% della ricchezza netta totale. È quanto emerge da un'indagine di Bankitalia sulla distribuzione della ricchezza nelle famiglie italiane secondo cui i principali indici di disuguaglianza sono rimasti sostanzialmente stabili tra il 2017 e il 2022, dopo essere aumentati tra il 2010 e il 2016.

La composizione del portafoglio è molto eterogenea tra famiglie: in Italia quelle meno abbienti detengono principalmente abitazioni e depositi, mentre quelle più ricche diversificano maggiormente, detenendo anche quote significative di azioni, partecipazioni e attività reali destinate alla produzione e di altri strumenti finanziari complessi. La concentrazione della ricchezza è inferiore a quella media dell'area dell'euro in Italia e in Francia ed è maggiore in Germania.

Metà della ricchezza degli italiani è rappresentata dalle abitazioni. Anche se la percentuale



**I depositi bancari sono aumentati del 40% dal 2010 al 2022**

varia «fortemente» in base alla ricchezza: le abitazioni raggiungono i tre quarti della ricchezza per le famiglie sotto la mediana, si attestano poco sotto il 70% per quelle della classe centrale mentre scendono a poco più di un terzo per quelle appartenenti alla classe più ricca.

Fra il 2010 e il 2022, la composizione del portafoglio delle famiglie per classe di ricchezza ha subito significative variazioni. L'aumento del peso dei depositi

ha accomunato tutte le classi di ricchezza considerate, ma in maniera più forte quella centrale. I depositi sono aumentati di circa il 40% tra il 2010 e il 2022, soprattutto per le famiglie appartenenti al decimo più ricco, la cui quota è salita di sei punti percentuali, raggiungendo la metà del totale.

Si è invece ridotta in maniera sensibile la quota di depositi detenuta dalle famiglie sotto la mediana. Per le famiglie più po-

vere i depositi sono l'unica componente rilevante di ricchezza finanziaria (17%).

Maggiormente diversificato è invece il portafoglio delle famiglie più ricche, per le quali quasi un terzo della ricchezza è rappresentato da capitale di rischio legato alla produzione (azioni, partecipazioni e attività reali destinate alla produzione) e un quinto da fondi comuni di investimento e polizze assicurative.

In un periodo caratterizzato da una generale flessione dei prezzi degli immobili, il peso delle abitazioni è sceso dal 55,8% al 50,2% a livello aggregato; tuttavia, per le famiglie più povere è cresciuto di quattro punti percentuali.

Nel 2010 circa la metà del patrimonio abitativo era detenuta dalla classe centrale; nel 2022 tale percentuale era scesa al 45%, soprattutto a vantaggio del decimo più ricco; la quota di abitazioni posseduta dalle famiglie sotto la mediana è rimasta stabile nel tempo attorno al 14%.

— © Riproduzione riservata —



## Dichiarazioni sostitutive per il portale dei Ctu

Più snella la procedura di iscrizione al nuovo Portale dei Ctu. I professionisti, infatti, potranno allegare la documentazione a corredo della domanda con dichiarazioni sostitutive ex art. 46 dpr 445/2000, al posto dei documenti in originale. A comunicarlo il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che la scorsa settimana aveva scritto al ministero proprio per chiedere un'integrazione alle modalità di invio delle domande (si veda ItaliaOggi del 6 gennaio).

Dallo scorso 4 gennaio la procedura di iscrizione all'albo dei consulenti tecnici d'ufficio e dei periti presso il tribunale è gestita in modalità esclusivamente telematica attraverso il nuovo portale, con i consulenti tecnici d'ufficio e i periti già iscritti negli albi circondariali, tenuti in modalità cartacea alla data del 4 gennaio 2024, che dovranno ripresentare la domanda di iscrizione attraverso la procedura telematica entro il prossimo 4 marzo.

Una procedura che presentava alcune criticità, segnalate nella missiva inviata al ministero della giustizia dal Cndcec la scorsa settimana. «Gli iscritti all'albo avevano segnalato al Consiglio nazionale che, all'atto di compilazione della domanda, il sistema richiedeva di caricare obbligatoriamente la documentazione in originale, permettendo di allegare autocertificazioni esclusivamente con riferimento al certificato di iscrizione ad associazione professionale e al certificato di residenza nella circoscrizione del tribunale», si legge nella nota diffusa ieri dal Consiglio.

«La modifica è stata possibile grazie all'intervento del Cndcec che, rappresentando le istanze provenienti dai commercialisti, si è tempestivamente attivato con gli uffici competenti al fine di implementare la procedura telematica per semplificare l'attività degli iscritti», afferma il consigliere segretario Giovanna Greco, delegata a Funzioni giudiziarie e Adr. «I commercialisti potranno ora allegare con le modalità semplificate anche la ulteriore documentazione richiesta per il perfezionamento della domanda».

— © Riproduzione riservata —



159329